

# Unic@News

## EDITORIALE

### La giovinezza ha una data di scadenza?

Molto spesso si pensa che la giovinezza sia andare in discoteca, fare le ore piccole, bere come delle spugne, vedere mondi paralleli con una canna, confondere la vita virtuale con quella reale... bene, levati gli occhiali da sole e guarda la realtà! La noia dell'io non si sposta di-vertendoti, di-vergendo la faccia dal problema. Finita la sbronza che cosa ti rimane? Un semplice mal di testa e un vuoto che niente e nessuno può

colmare, e ti chiedi se ne vale veramente la pena. Cosa permette di restare giovani? Si resta giovani se non si tradisce il cuore. È il cuore che domanda l'amore, la bellezza, la giustizia, la verità. La giovinezza non finisce quando cominci a veder spuntare sul tuo viso delle rughe... Sappi che non si diventa vecchi per aver vissuto un certo numero di anni, che la tua anima, il tuo spirito aggrinzisce se

abbandoni il tuo ideale. Un ideale deve portare te a diventare te, portare in luce ciò che c'è nella tua essenza, così che puoi arrivare a sessant'anni come Ada Negri e dire della giovinezza: "Non t'ho perduta, sei rimasta in fondo all'essere. Sei tu, ma un'altra sei: più bella". Questo puoi dirlo quando il cuore è colmo di gratitudine perché il sogno della giovinezza si è realizzato nella forma più bella: "Ami e non pensi d'essere amata, ad ogni fiore che sboccia o frutto che rospeggia o pargolo che nasce, al Dio dei campi e delle stirpi rendi grazie in cuore". La giovinezza non è dunque un



periodo della vita, è invece uno stato dello spirito: “Giovane è colui che si stupisce e si meraviglia, che si domanda insaziabilmente: e dopo? che sfida gli avvenimenti e trova la gioia al gioco della vita. Resterete giovani fino a quando resterete ricettivi, aperti nei confronti del Bello, del Vero e del Giusto!”, come disse il Generale Mac Arthur.

\*\*\*

## Biblioteche aperte anche la domenica

A partire da marzo 2017 le sale lettura della Biblioteca della sezione di Scienze economiche della facoltà di Scienze sociali, economiche e giuridiche in viale Sant'Ignazio 84 saranno aperte anche di domenica. Ebbene sì, finalmente dal 12 marzo, tutte le domeniche, noi studenti dell'Università



Biblioteca della sezione di Scienze economiche

degli Studi di Cagliari potremo avere un luogo silenzioso dove studiare. Gli orari si potranno certamente migliorare se nel tempo vi sarà un'affluenza adeguata, ma per il momento dovremo accontentarci dell'apertura dalle 10 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 19 la sera. In compenso i posti a sedere non mancano, 256 secondo quanto riportato da unica.it. Niente male insomma, anche se per il prestito bisognerà aspettare al lunedì. Infatti nei suddetti spazi, e negli stessi orari, è garantita unicamente la consultazione dei volumi disponibili a scaffale aperto (ma come si suole dire, a

caval donato non si guarda in bocca!). L'iniziativa risponde ad una determinata richiesta che è stata manifestata da numerosi studenti in queste settimane. Dopo un primo periodo sperimentale il servizio sarà erogato regolarmente. Su unica.it leggiamo la dichiarazione del nostro Rettore: «Abbiamo recepito una richiesta precisa dei nostri. Come sempre, l'Università di Cagliari è al fianco dei suoi iscritti: per noi è importante venire incontro alle loro esigenze. Pensiamo che l'apertura domenicale sia molto utile per sostenere l'impegno dei nostri studenti e delle nostre studentesse,

offrendo loro nuove opportunità per studiare e approfondire, per una piena attuazione del loro diritto allo studio».

\*\*\*



## Alla ricerca di pepite d'oro

Guardiamoci intorno: alcuni docenti universitari sembra abbiano imparato bene la loro lezione, che ormai da 30 anni ripropongono alla classe

con lo stesso tono monotono e piatto, ma sono ancora capaci di trasmettere la stessa passione per la conoscenza che ha fatto sì che dedicassero la loro vita a questa? Alcuni di loro non si sono mai accorti non solo che il tempo, giorno dopo giorno, è passato, ma anche del fatto che

spiegare una poesia di Ungaretti, le leggi della termodinamica, la deriva dei continenti, una lingua nuova, la bellezza formale di un'operazione matematica o di un teorema di geometria, non è mai semplicemente istruire, trasmettere contenuti come si



trasferisce un liquido da un recipiente a un altro.

Occorre allora ridomandarsi nuovamente: in cosa consiste il mestiere di educare? Possiamo iniziare ad affermare che

un primo passo è quello di riuscire a mantenere vivi gli oggetti del sapere.

L'università sembra proprio prigioniera di questo automatismo che ricicla un sapere che tende anonimamente alla ripetizione, annullando la sorpresa, l'imprevisto, il non ancora sentito e il non ancora conosciuto.

Questo è un dramma, perché la novità accompagna sempre l'avventura dell'educazione.

Il nuovo non consiste nel dire affermazioni mai

sentite prima, ma consiste nell'amore al vero, alla conoscenza al punto che si può comunicare una scoperta fatta 50 anni prima ma come se si stesse



comunicando un fatto nuovo e valido anche per il presente.

Un grande psicoanalista italiano, Massimo Recalcati, afferma: "È uno dei nemici acerrimi del lavoro

dell'insegnante: la tendenza al riciclo e alla riproduzione di un sapere sempre uguale a se stesso. È lo spettro che sovrasta e può condizionare

mortalmente questo

mestiere: adagiarsi sul già fatto, sul già detto, sul già visto, ridurre l'amore per il sapere a pura ammirazione di un sapere che non riserva più alcuna sorpresa". Allora cosa vuol dire insegnare? Ma ancora prima dovremmo porci questa domanda: cosa vuol dire conoscere? Se la conoscenza ha uno scopo non

può non essere

prima di tutto quello di renderci più consapevoli del mondo attorno a noi e quindi del mondo dentro di noi, di noi stessi. Per questo si conosce veramente qualcosa

quando si sta cercando veramente qualcosa. E, una volta trovata, non c'è parola migliore che possa definire questo fatto come la parola "avvenimento", la conoscenza come avvenimento.

Questa è la novità presente costantemente nell'educazione.

Avvenimento indica qualcosa che incide nella nostra vita al punto da cambiarla, l'inizio di qualcosa che non c'è mai stato prima: l'irruzione di qualcosa di nuovo che

mette in moto un processo nuovo. Come ha scritto il saggista italiano Giampaolo Pansa, "la conoscenza o è un avvenimento o non è, nel senso che per conoscere bisogna essere all'erta per non perdersi nulla. Conoscere è come cercare pepite, se sei attento non ti perdi neanche quello che magari non ti attendevi di trovare". Perché allora tirarsi indietro da questa ricerca? L'avventura educativa potrà riconquistare il suo vigore

a partire da questa scoperta?

\*\*\*

## 5 passi per divenire veramente se stessi

Lo sappiamo, a volte l'università può essere alienante e si perde di vista ciò che veramente conta. Allora facciamo un gioco. È un po' particolare, perché non basta partecipare una volta per vincere. Spesso, bisogna ripartire dal via e ricominciare tutto daccapo. È un gioco ancora più vecchio del Monopoli, quello con le lire ovviamente. Lo vinse Emmanuel Mounier, uno dei più grandi autori del '900, nel suo libro, "il personalismo". Cosa significhi questo titolo così vago non è una sfida aperta solo ai grandi esperti della filosofia e



dell'antropologia, ai più coraggiosi piuttosto. Un partecipante frettoloso risponderebbe dicendo che esso significa persona come sistema di costumi, sentimenti e idee, un io che tende a realizzare la propria vita come singolo, capace di auto realizzarsi. Solo un impavido potrebbe parlare di personalismo come di un "tu", piuttosto che di un "io" isolato. "Il personalismo non è individualismo", direbbe, "perché mentre il secondo si occupa di sé, è pieno di sé, il personalismo è un rendersi disponibile agli altri, è un divenire capace degli altri". Risposta da un milione di euro. Ma che fare? Noi sappiamo che un vero giocatore non fa il primo salto se non è sicuro di poter fare il secondo. Questa volta bisognerà avere le gambe lunghe perché i salti da fare, come dice Mounier, sono ben 5. E non sono semplicemente i 5 passi per vincere il premio, il vero premio è divenire persona.



#### 1) USCIRE DA SÉ.

“La persona è un'esistenza capace di staccarsi da se stessa, di spodestarsi, di decentrarsi per divenire disponibile agli altri”.

#### 2) COMPRENDERE.

“Cessare di pormi dal mio punto di vista per mettermi dal punto di vista degli altri. Essere tutto per tutti, senza cessare di essere, e d'essere me stesso”.

#### 3) PRENDERE SU DI SÉ,

“assumere il destino, la sofferenza, la gioia, il dovere degli altri...”.

4) DARE. “La forza viva dello slancio personale non ha nulla a che fare con l'individualismo piccolo-borghese ma è una generosità o gratuità, cioè,

al limite, donazione totale e senza speranza di ricambio. L'economia della persona è un'economia di dono, non di compensazione o di calcolo”.

#### 5) ESSERE FEDELE.

“L'avventura della persona è un'avventura continua dalla nascita alla morte. La fedeltà alla persona, amore, amicizia, sono dunque perfetti soltanto nella continuità, in un risorgere continuo. L'amore vuole il compimento dell'altro, come persona e come libertà, aldilà dei suoi pregi e delle sue sventure. L'amore è cieco ma di una cecità lucidissima”.

# Unic@Music

## Il Conformista Giorgio Gaber, 1998

«Io sono un uomo nuovo  
talmente nuovo che è da  
tempo  
che non sono neanche più  
fascista  
sono sensibile e altruista  
orientalista  
ed in passato sono stato un  
po' sessantottista.  
Da un po' di tempo  
ambientalista  
qualche anno fa nell'euforia  
mi son sentito  
come un po' tutti socialista.  
Io sono un uomo nuovo  
per carità lo dico in senso  
letterale  
sono progressista  
al tempo stesso liberista  
antirazzista  
e sono molto buono sono  
animalista.  
Non sono più assistenzialista  
ultimamente sono un po'  
controcorrente  
son federalista.



Giorgio Gaber

*Il conformista è uno che di solito sta sempre dalla parte giusta  
il conformista ha tutte le risposte belle chiare dentro la sua testa è un concentrato di opinioni che tiene sotto il braccio due o tre quotidiani. E quando ha voglia di pensare pensa per sentito dire  
forse da buon opportunista si adegua senza farci caso*

*e vive nel suo paradiso.  
Il conformista è un uomo a tutto tondo che si muove senza consistenza il conformista s'allena a scivolare dentro il mare della maggioranza è un animale assai comune che vive di parole da conversazione.  
Di notte sogna e vengon fuori i sogni di altri sognatori*

*il giorno esplode la sua festa  
che è stare in pace con  
il mondo  
e farsi largo galleggiando il  
conformista  
il conformista.*

*Io sono un uomo nuovo  
e con le donne c'ho un  
rapporto straordinario  
sono femminista  
son disponibile e ottimista  
europeista.*

*Non alzo mai la voce  
sono pacifista  
ero marxista-leninista  
e dopo un po' non so perché  
mi son trovato  
cattocomunista.*

*Il conformista  
non ha capito bene  
che rimbalza meglio  
di un pallone  
il conformista  
areostato evoluto che  
è gonfiato  
dall'informazione  
è il risultato di una  
specie  
che vola sempre a  
bassa quota in  
superficie.*

*Poi sfiora il mondo  
con un dito  
e si sente realizzato  
vive e questo già gli  
basta  
e devo dire che  
oramai  
somiglia molto a tutti  
noi  
il conformista*

*il conformista.  
Io sono un uomo nuovo  
talmente nuovo  
che si vede a prima vista  
sono il nuovo conformista».*

Essere conformisti o riconquistare la semplicità della domanda  
Cari lettori, vogliamo che sin da subito sia chiaro che il nostro umile intento non è quello di scrivere un trattato sociale, ma cercare di osservare più da vicino cosa l'università oggi sembra insegnarci, e ciò

che spesso diamo per scontato di sapere. Questa, che dovrebbe essere un luogo di conoscenza libera della verità, incontro e scambio reciproco per un dialogo autentico, sembra anzi un luogo in cui pochissimi sono coloro che decidono di dare le proprie energie ad una speranza di cambiamento.

Per i professori, l'importante sembra essere ripetere un buon discorso, non insegnare allo studente ad essere

critico. È "critico" non per un amore al dubbio fine a se stesso, ma nel cercare il senso e l'utilità di ciò che si studia.

Chi allora prende sul serio ciò che si studia come possibilità di crescita per la propria vita? Il mondo ci dice che intelligente è chi mette in dubbio



tutto ciò che ha davanti, non chi invece pone delle domande per giungere a delle certezze.

Invece, come afferma Pascal, bisogna "saper dubitare dove occorre, affermare dove occorre, sottomettersi dove occorre.

Chi non fa così non comprende la forza della ragione".

In università lo sguardo con cui ci guardiamo tra colleghi è in genere lo stesso di chi potrebbe fare a meno dell'altro. Domina insomma un clima di indifferenza.

Si parla tanto per parlare e le parole sono private del loro peso reale, della capacità di comunicare qualcosa di sé. Nessuno, insomma, pare più capace di dare un giudizio: cosa è veramente giusto? Si scarta il problema affibbiandolo sempre alla coscienza altrui.

Questa indifferenza non è senza conseguenze: chi ormai ha un pensiero, un giudizio sulla propria

esperienza? Spesso, se si scava sotto quelle certezze su cui è costruita la nostra vita quotidiana, si rischia di far crollare tutto.

"Si pensa come si pensa", come dice Heidegger.

"Sii diverso" è diventato un imperativo, ma, guarda caso, alla fine tutti sono diversi nello stesso identico modo.

C'è una via d'uscita?

Occorre che si accetti di dire ciò che si pensa con un respiro di libertà.

Se questo non è possibile

allora è vano proporsi di allargare la nostra vita in una possibile ricerca comune.

Non sarà dunque giunto il momento di tornare ad essere più semplici e giungere nuovamente a ciò che ha sempre permesso l'inizio di ogni conoscenza e incontro: la domanda.

Proprio come dice Oscar Wilde: "A dar risposte son capaci tutti, ma a porre le vere domande ci vuole un genio".





## Scene di vita vissuta tra coinquilini...

*«Primo turno di pulizia. Alla coinquilina straniera tocca il bagno, ma si rifiuta di pulire il bidet perché tanto lei non lo usa».*

*«Credo che il mio coinquilino si sia laureato... ma di fatto so solo che un giorno è arrivato a casa da solo, in giacca e cravatta, tutto contento e con una corona di alloro in testa».*

*«Quando ero in Erasmus ho avuto una coinquilina che odiava lavare le pentole. Mi è capitato di trovarne sporche da settimane nascoste nei posti più improbabili... Quando se ne è andata ne abbiamo trovata una anche nel cassetto dove teneva la sua biancheria».*

*«Ero Erasmus in Germania e il mio coinquilino cinese mi ha chiesto per la prima volta come mi chiamassi dopo circa tre mesi di convivenza».*

*«Una volta un mio coinquilino ha deciso di mettersi a friggere per la prima volta. Ha consumato una bottiglia di olio d'oliva da 10€ che ha lasciato a friggere mentre lui è andato in bagno. Sono passati un paio di anni ma penso che l'olio sia ancora attaccato al soffitto».*

*«Uno dei miei coinquilini dice di essere "astemio" e ormai ha anche smesso di fumare... in pratica io resto fisso senza birra e sigarette»*

# Unic@Quotes

## Le migliori frasi dei nostri docenti cagliaritani

«Se lei all'esame non sa rispondere, mantenendo immutata la mia stima, la mia amicizia, il mio amore per lei, lei non passa l'esame!».

-prof amministrativo

«Nella lingua italiana abbiamo il lessico e la grammatica. Il lessico lo troviamo all'interno del vocabolario. Posso cercare all'interno del vocabolario la

parola "buongiorno". Scopro che esiste la parola "buongiorno" e nella grammatica scopro che posso alterare le parole attraverso il superlativo assoluto. Ma questo viene fatto essenzialmente per gli aggettivi e non per i sostantivi. Quindi scopro che la parola "buongiorno" è fondamentalmente una c\*\*\*\*\*a.».

-prof informatico

«Ragazzi, per prepararvi al mio esame non dovete imparare a memoria gli esercizi, bensì dovete capire come si svolgono. Lasciatelo fare a chi studia giurisprudenza ad imparare a memoria i concetti!».

-prof ingegnere

«Ti do il peggior voto che si possa dare a uno studente... 29!».

-prof esaminatore



## In ricordo di prof. Cordopatri

«Anche io voglio ricordare il prof. Cordopatri: l'esame di procedura civile lo avevo diviso in tre parti (o moduli). Questa possibilità di dividere il programma veniva data ai frequentanti. Quando ho sostenuto le prime due parti (le più toste ...tante cose da ricordare) erano i primi 4/5 mesi del 2011 e stavo benissimo di salute (e avevo preso pure un bel voto). Alla fine di quell'anno (verso novembre/dicembre) mi ammalo di una malattia seria e proprio il giorno in cui dovevo sostenere l'ultima terza parte dovevo recarmi in ospedale per la terapia settimanale. Avendo saputo il giorno della terapia qualche giorno prima dell'esame mi ero premunita di avvertire per email il professore chiedendo di



essere interrogata per prima (dal momento che dovevo portare la residua parte di programma che si limitava a 3 argomenti sarebbe stata una sola domanda finale). Avevo anche allegato il certificato medico della visita programmata con timbro e firma del medico (e anche se non avevo scritto che visita dovevo fare si capiva dall'intestazione del certificato). Il professore mi aveva risposto in tempo record in questi termini: "Gentile signorina ho già avvertito la facoltà al fine di differire la data d'esame al

giorno successivo per miei impedimenti lavorativi essendo il sottoscritto impegnato in corte di cassazione. Per cui si ritenga libera di svolgere la sua terapia prescritta senza fretta e guai a lei se le venisse in mente (anche in futuro) di rimandare le visite mediche per questi insulsi esami universitari (sia miei che dei miei colleghi) dovesse essere pure la seduta di laurea. Con la salute non si deve scherzare. Meno che mai con il tipo di cure che Lei sta svolgendo ed in considerazione della sua giovane età. Un esame universitario si può riprogrammare invece la salute mica torna indietro sa?" Che dire? Un uomo di altri tempi e umano».

[Fonte: Facebook  
@CitazioniMemorabili  
ProfessoriUNICA]